

# Intervento di Simona Bellini

*Per chi si fosse messo collegamento adesso ricordiamo che stiamo parlando di un familiare che si prende cura di un altro familiare non autosufficiente ed è una persona non professionista come la definisce l'Europa che viene in aiuto in via principale, in parte o totalmente, ad una persona non autosufficiente che dipende dal suo ambiente per quanto riguarda le attività della vita quotidiana e nessuno meglio di Simona Bellini, presidente del Coordinamento nazionale famiglie disabili, lo può raccontare.*

Grazie e buonasera a tutti per la vostra presenza noi portiamo la testimonianza di tutte quelle famiglie che in Italia fino ad oggi non hanno avuto nessun tipo di risposta perché in effetti noi viviamo in un Paese molto strano.

Perché l'Italia è un Paese strano dove le leggi sono polverizzata sul territorio nazionale, dove vediamo leggi per le persone con disabilità e le loro famiglie assolutamente inapplicate, dove vediamo qualche risposta residuale in qualche grande città e assolutamente il nulla in tanti altri luoghi d'Italia.

Un Paese che ha costretto le famiglie a rivolgersi ad organismi sovranazionali perché fino ad oggi non è stato legiferato il sostegno ad una delle fasce più fragili di popolazione parliamo di una petizione con oltre quarantamila firme cartacee portata alla Commissione Europea che ha determinato un invito al Governo Italiano e soprattutto al Ministro della Salute Lorenzin di individuare dei percorsi per tutelare quantomeno la salute dei caregiver familiari e che a tutt'oggi dal diciassette settembre 2015 non ha sortito alcuna risposta da parte del Governo italiano ma anche per un ricorso che abbiamo attivato all'ONU.

Non è piacevole per un cittadino italiano rivolgersi all'organismo sovranazionale perché il proprio Paese **non risponde alle esigenze delle fasce più fragili della popolazione.**

Che cosa stiamo chiedendo all'ONU. Chiediamo semplicemente che sia attuata una delle leggi dello Stato Italiano, che è la ratifica della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità venga applicata, **semplicemente applicata.**

Nello scorrere gli articoli della convenzione insieme agli avvocati Sat Kutcher e Rosso di Vita che ci stanno assistendo in questo ricorso ci siamo resi conto che articolo per articolo, dal primo all'ultimo, l'**Italia non ne rispetta nemmeno uno, nemmeno uno**, soprattutto se lo vogliamo guardare in considerazione del fatto che la persona con disabilità è strettamente legata e dipendente dai propri caregiver familiari questa è una cosa fondamentale non rispettando i diritti delle persone con disabilità non si rispettano nemmeno i diritti di coloro che se ne prendono cura quindi è un aspetto che noi consideriamo fondamentale e che fa parte di questo ricorso.

Non si dovrebbe costringere la cittadinanza ad agire contro il proprio Paese, non lo si fa mai volentieri, considerando tra l'altro che l'Italia è l'unico Paese di area occidentale a non avere, come già esposto dalla senatrice Bignami, fatto assolutamente nulla.

La battaglia delle famiglie è cominciata oltre vent' anni fa, e dopo vent' anni ancora non si riesce ad ottenere una legislazione che dia le tutele minime, e stiamo parlando di tutele minime.

Questa proposta di legge prevede il minimo sindacale perché va ad agire sulle famiglie in cui esistono persone totalmente non autosufficienti e uno degli obiettivi che il nostro coordinamento si pone, ma credo che così come anche tutte le altre associazioni che tutelano le famiglie con disabilità, è quello di dare risposte a tutti.

L'importante è che le risposte siano correlati al bisogno che non si polverizzino territorialmente perché non è costituzionalmente accettabile che non si risponda di no, non si risponda ai bisogni a seconda della patologia in cui si abita.

Questo accade in Italia abbiamo creato delle lobby malate basate sulla patologia e sulla territorialità delle risposte: è inaccettabile che un Paese civile, come il nostro si definisce, possa rispondere alle esigenze di fasce fragilissime.

Di un' ultima cosa vorrei parlare della sussidiarietà. E' una parola con la quale molti dei nostri governanti, e i nostri amministratori, fanno i conti tutti i giorni, ma secondo noi usano a sproposito, la parola la sussidiarietà.

Dovrebbe essere quell' elemento che lì, dove la famiglia la cittadinanza non è in grado di rispondere alle proprie esigenze, dovrebbe subentrare lo Stato invece lo Stato italiano interpreta la sussidiarietà come un *"cavatevela da soli"* cioè dovete farcela da soli.

Non è questo che dovrebbe accadere perché questa non è sussidiarietà è **abbandono istituzionale**.

Voglio ringraziare a nome di tutte le nostre famiglie, che ci stanno sostenendo in questa battaglia e che sono sempre comunque presenti, soprattutto sui social network e lo dico tra virgolette **"che è l' unico mezzo che noi abbiamo per poter dialogare con le istituzioni"** non possiamo fare manifestazioni non possiamo andare ai corsi che qualche Regione propone per sostenere i caregivers e andare ad imparare qualcosa che facciamo già da trenta, quarant'anni.

Non è questa la risposta. Quindi io sono felicissima di vedere che queste firme sono cinquantotto firme di coscienza, non di appartenenza politica, non di bacino di voti.